

Mt 1, 1-17

Avvento Feria 17 dicembre 2025

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèl, Zorobabèl generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Mt 1, 1-17

Ogni nome custodisce una promessa

Una lunga genealogia riempie tutto il racconto del Vangelo di oggi. Nomi, generazioni, storie intrecciate.

Sembra un elenco freddo, e **invece è il racconto più umano che potessimo ricevere** a pochi giorni dal ricordo di Dio che si fa uomo.

Perché Dio, prima di nascere, ha scelto di avere una storia.

Gesù non piove dal cielo come una parentesi divina che ignora tutto.

Entra dentro una vicenda fatta di luci e ombre, di fedeltà e tradimenti, di grandezze e fragilità.

In questa genealogia ci sono re santi e re disastrosi, uomini giusti e uomini sbagliati, donne coraggiose e storie complicate.

È come se Dio volesse dirci, fin dall'inizio: io non ho paura della vostra umanità.

La Novena ci prepara a un Dio che non sceglie la perfezione, ma la realtà.

Dio non cerca una famiglia ideale, ma una famiglia vera.

Non nasce in una linea retta, ma dentro una genealogia storta, ferita, come spesso è anche la nostra.

Eppure proprio lì **Dio scrive la salvezza**.

Questo significa che niente della nostra storia è inutile, nemmeno ciò che avremmo voluto cancellare.

Ogni nome custodisce una promessa, ogni generazione porta il peso delle precedenti. E quando arriviamo a Giuseppe, tutto sembra fermarsi: lui non genera Gesù, ma **gli dona qualcosa di ancora più grande, il nome**.

È l'atto con cui lo riconosce, lo accoglie, lo protegge.

È così che la salvezza entra nel mondo: nella responsabilità di un uomo che sceglie di non scappare.

In questa attesa di Natale, il Vangelo ci invita a rileggere anche la nostra genealogia. Non solo quella del sangue, ma quella delle scelte, degli incontri, delle ferite, dei perdoni. Dio nasce proprio lì, dove la nostra storia sembra più fragile.

La nostra storia, così com'è, può diventare il luogo in cui Dio si rende di nuovo presente.

Anche le storie più complicate hanno come finale Gesù

Nomi difficili, e numeri apparentemente incomprensibili.

Sembra questa la sintesi del Vangelo di oggi.

Eppure così non è, perché dietro ogni nome difficile per noi in realtà si nasconde un volto di un uomo concreto, una storia concreta, un'avventura concreta.

E ogni volto è legato a un altro volto, a un'altra storia, a un'altra avventura.

Dio, per entrare nella storia, è entrato nella storia singolare di ogni uomo, nella storia di ogni nome e di ogni volto.

Meglio ancora dovremmo dire che Dio ha cominciato a rendersi presente nelle relazioni concrete degli uomini.

E Gesù, che non è un uomo in generale, ma un uomo in particolare, ha assunto sulle sue spalle le storie singolari di chi lo ha preceduto.

Da Abramo fino a Giuseppe.

La storia che celebriamo nel Natale, non è una fiaba, né un racconto edificante.

Essa invece è la storia drammatica degli uomini, di uomini concreti, con volti concreti.

Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù.

Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli, o di mettergli aureole sulla sua testa.

La prima vera grande cosa che il Natale ci insegnà è che dobbiamo imparare a considerare Gesù nella sua concreta umanità.

“Così, da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni”.

Il Vangelo di oggi è un estremo tentativo di enumerare almeno quarantadue generazioni di motivi.

E in ciascuna di esse non troviamo solo storie luminose, ma molto spesso storie storte, difficili, complicate, come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende complicate di famiglie e persone.

Ma in fondo **ciascuna delle nostre vite vista da vicino è una vita complicata, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta.**

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che **anche le storie più difficili hanno come finale Gesù.**

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso.

In unica parola: Gesù.

pubblicato il 16/12/22

Gesù per nascere non ha bisogno di persone perfette ma che lo accolgano

*Questa è l'unica condizione che Dio mette
per realizzare la storia della salvezza: l'accoglienza.
Il resto lo compie Lui con la sua presenza.*

Il difficile **elenco di nomi** di cui è fatta la pagina del Vangelo di oggi va letto non con le lettere dei nomi, ma con **i volti delle persone** a cui esso si riferisce.

Il Vangelo sembra voler dire che **Gesù non viene dal nulla**, ma viene da una storia ben precisa.

Il messia non nasce per magia, ma **nasce innestandosi nella storia concreta di ognuno**.

Egli ovviamente non ha la carne e il sangue di queste persone perché ha solo la carne e il sangue di Maria, eppure **ha voluto prendere su di sé la carne e il sangue** delle storie personali di tutti loro, e con essi **di tutti noi**.

Gesù si è voluto fare uno di noi, uno che porta il peso della storia delle nostre famiglie, delle loro contraddizioni, delle loro cadute, delle loro incapacità e indegnità.

Dio per venire al mondo non ha bisogno di persone irreprensibili, di uomini e donne perfetti, **ma ha solo bisogno di uomini e donne che lo accolgano così come sono**.

Questa è l'unica condizione che Dio mette per realizzare la storia della salvezza, solo e soltanto l'accoglienza.

Importa poco se siamo una stalla e il nostro cuore una mangiatoia.

Conta però spalancare la stalla e fare spazio nella mangiatoia.

Il resto lo compie Lui con la sua presenza.

pubblicato il 16/12/21

Non ricacciamo alla svelta Gesù in Cielo, è stato uomo

Il Natale è la buona notizia di un Dio fatto uomo, a cui è piaciuto infilarsi nelle storie complicate e difficili di ogni famiglia.

Quello che nel Vangelo di oggi può sembrare essere un elenco confuso, alla fine appare come un **tutto ordinato con un finale preciso**. a storia che celebriamo nel Natale, non è una fiaba, né un racconto edificante.

Essa invece è la storia drammatica degli uomini, di uomini concreti, con vicende concrete.

Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù.

Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli, o di mettergli aureole sulla sua testa. La prima vera grande cosa che il Natale ci insegna è che **dobbiamo imparare a considerare Gesù nella sua concreta umanità**.

Così, da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni.

Il Vangelo di oggi è un estremo tentativo di enumerare almeno quarantadue generazioni di motivi. E in ciascuna di esse non troviamo solo storie luminose, ma molto spesso storie storte, difficili, complicate, **come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende complicate di famiglie e persone**.

Ma in fondo ciascuna delle nostre vite vista da vicino è una vita complicata, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta.

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che anche **le storie più difficili hanno come finale Gesù**.

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso.

In unica parola: Gesù.

Ecco perché bisogna sempre avere la pazienza di arrivare in fondo alla storia per capirne anche tutto il significato, senza avere la tentazione di farlo prima.

La vita di ognuno di noi vista da vicino è difficile e complicata

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che anche le storie più difficili hanno come finale Gesù.

Nomi difficili, e numeri apparentemente incomprensibili.

Sembra questa la sintesi del Vangelo di oggi.

Eppure così non è, perché **dietro ogni nome difficile** per noi in realtà **si nasconde un volto di un uomo** concreto, una storia concreta, un'avventura concreta.

E ogni volto è legato a un altro volto, a un'altra storia, a un'altra avventura.

Dio, per entrare nella storia, è entrato nella storia singolare di ogni uomo, nella storia di ogni nome e di ogni volto.

Meglio ancora dovremmo dire che **Dio ha cominciato a rendersi presente nelle relazioni concrete degli uomini.**

E Gesù, che non è un uomo in generale, ma un uomo in particolare, **ha assunto sulle sue spalle le storie singolari di chi lo ha preceduto.**

Da Abramo fino a Giuseppe.

La storia che celebriamo nel Natale, non è una fiaba, né un racconto edificante.

Essa invece è **la storia drammatica** degli uomini, **di uomini concreti**, con volti concreti.

Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù.

Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli, o di mettergli aureole sulla sua testa.

La prima vera grande cosa che **il Natale ci insegna** è che **dobbiamo imparare a considerare Gesù nella sua concreta umanità.**

Così, da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni.

Il Vangelo di oggi è un estremo tentativo di enumerare almeno **quarantadue generazioni di motivi**.

E in ciascuna di esse **non troviamo solo storie luminose, ma molto spesso storie storte, difficili**, complicate, come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende complicate di famiglie e persone.

Ma in fondo **ciascuna delle nostre vite vista da vicino è una vita complicata**, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta.

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che **anche le storie più difficili hanno come finale Gesù.**

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, **un Messia**, un Senso.

In unica parola: **Gesù**.

Gesù, non un nome nella genealogia, ma una storia nelle storie: le nostre

*Non un elenco di numeri e nomi, ma un racconto,
tante storie precise, più o meno buie o luminose
a ricordarci che Gesù entra nelle vite di tutti, anche in quelle storte,
anche dove non dovrebbe stare, perché è umano.
e cerca la relazione con noi:
può farlo solo se Gli permettiamo di entrare anche nella nostra, di storia.*

I nomi propri, a volte impronunciabili, e i calcoli numerici dei rapporti tra di essi, sembrano un giallo da risolvere più che un Vangelo da leggere.

Ma in realtà così non è.

Perché **ogni nome e ogni volto sono una storia precisa**, una vicenda precisa, che si intreccia a quella di un altro e poi di un altro ancora fino ad arrivare a Gesù.

Quello che può sembrare essere un elenco confuso, alla fine appare come un tutto ordinato con un **finale preciso**.

Il dio in cui crediamo è un Dio che si manifesta nelle **relazioni**, ed esse sono la vera chiave di lettura della storia che va da Abramo fino a Giuseppe.

La storia che celebriamo nel Natale, non è una fiaba, né un racconto edificante.

Essa invece è la storia drammatica degli uomini, di uomini concreti, con vicende concrete.

Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù.

Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli, o di mettergli aureole sulla sua testa.

La prima vera grande cosa che il Natale ci insegna è che dobbiamo imparare a **considerare Gesù nella sua concreta umanità**.

Così, da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni.

Il Vangelo di oggi è un estremo tentativo di enumerare almeno quarantadue generazioni di **motivi**.

E in ciascuna di esse non troviamo solo storie luminose, ma molto spesso storie storte, difficili, complicate, come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende complicate di famiglie e persone.

Ma in fondo ciascuna delle nostre vite vista da vicino è una vita complicata, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta.

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che **anche le storie più difficili hanno come finale Gesù**.

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso.

In unica parola: Gesù.

Ecco perché bisogna sempre avere la **pazienza di arrivare in fondo alla storia** per capirne anche tutto il significato, senza avere la tentazione di farlo prima.

Anche le storie più difficili hanno come finale Gesù!

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso.

In unica parola: Gesù.

Nomi difficili, e numeri apparentemente incomprensibili.

Sembra questa la sintesi del Vangelo di oggi.

Eppure così non è, perché **dietro ogni nome difficile per noi in realtà si nasconde un volto di un uomo concreto**, una storia concreta, un'avventura concreta. E ogni volto è legato a un altro volto, a un'altra storia, a un'altra avventura.

Dio, per entrare nella storia, è entrato nella storia singolare di ogni uomo, nella storia di ogni nome e di ogni volto.

Meglio ancora dovremmo dire che Dio ha cominciato a rendersi presente nelle relazioni concrete degli uomini.

E Gesù, che non è un uomo in generale, ma un uomo in particolare, **ha assunto sulle sue spalle le storie singolari di chi lo ha preceduto.**

Da Abramo fino a Giuseppe.

La storia che celebriamo nel Natale, non è una fiaba, né un racconto edificante.

Essa invece è la storia drammatica degli uomini, di uomini concreti, con volti concreti.

Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù.

Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli, o di mettergli aureole sulla sua testa.

La prima vera grande cosa che il Natale ci insegna è che **dobbiamo imparare a considerare Gesù nella sua concreta umanità**.

“Così, da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni”.

Il Vangelo di oggi è un estremo tentativo di enumerare almeno **quarantadue generazioni** di motivi.

E in ciascuna di esse **non troviamo solo storie luminose, ma molto spesso storie storte, difficili**, complicate, come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende complicate di famiglie e persone.

Ma in fondo ciascuna delle nostre vite vista da vicino è una vita complicata, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta.

La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che **anche le storie più difficili hanno come finale Gesù**.

Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso.

In unica parola: Gesù.